

tazione di grassi, i recenti provvedimenti stabiliti dal Governo per la battaglia dell'ulivo.

Senza tener conto del consumo degli olii vegetali, necessitiamo in media annualmente di q.li 3 milioni 360.000 di olio d'oliva: ne produciamo intorno ai 2 milioni di quintali e ne esportiamo 139.000 in modo che si ha ancora una fortissima importazione impari alle nostre possibilità produttive. Di qui l'intensificarsi dell'azione statale che, attraverso gli organismi competenti, indice dei concorsi nazionali sulla falsariga di quanto si sta già facendo da alcuni anni per il grano. Si tratterà di migliorare gli oliveti esistenti, i sistemi di oleificazione, di impiantare nuovi oliveti e ricostruire i vecchi, di curare l'innesto degli olivastri e la trasformazione dei terreni olivastri. A questa battaglia il Governo contribuirà con 35 milioni in cinque rate ripartite nel quinquennio 1939-43 principalmente per la trasformazione dei terreni incolti e l'innesto degli olivastri, e per 5 milioni per finanziare i concorsi nazionali e provinciali per l'incremento dell'olivicultura.

Questa battaglia sarebbe utile — a nostro avviso — che concorressero non solo gli agricoltori metropolitani, ma anche quelli della Libia, perchè questa terra ha immense possibilità sia per l'impianto di nuovi oliveti, specie per le zone collinari, quanto per la consociazione degli olivi ai seminativi nei terreni mantenuti ad agricoltura seccagna.

Altri risultati dell'annata agraria sono stati in genere buoni. Nella produzione granaria siamo giunti a q.li 80.561.670 con un indice di resa unitaria di ben 16 quintali l'ettaro. Occorre però perseverare ancora molto anche in questa battaglia per raggiungere quei 100 milioni di quintali annui necessari a creare riserve sufficienti per gli anni di minor produzione. Poichè nello scorso anno la nostra importazione di frumento fu ancora rilevante, il Governo Fascista continua a rivolgere le più attente cure in questo campo perfezionando l'attrezzatura degli ammassi ed emanando tutte quelle norme atte a creare sufficienti riserve. A tale scopo sono appunto state date quelle disposizioni — entrate in vigore fin dal 1° dicembre — per l'adozione di opportune miscele nella panificazione.

Il netto progresso sono pure la produzione cerealicola (una cifra: aumento nel raccolto del riso sull'anno precedente di oltre il 6,65%), quelle degli ortaggi e delle frutta, e quella delle fibre tessili. Tra queste ultime, molto bene sono andate le culture della canapa e del lino, come pure un confortevole sviluppo ha avuto il cotone. Insignificante invece è stata per i nostri bisogni la produzione dei semi oleosi, mentre in regresso sono apparse — per varie cause — principalmente quelle della barbabietola e della vite.

La politica autarchica deve, in fondo, conciliare interessi contrastanti, deve cioè, trovare un nuovo giuoco d'equilibrio tra le necessità della difesa dello Stato e quelle del benessere nazionale.

Per lo spostamento dei limiti dell'equilibrio entrano a questo punto in campo la tecnica e la scienza. Ed il Duce, inaugurando appunto la nuova sede del Consiglio Nazionale delle Ricerche — alla cui presidenza è stato chiamato il Maresciallo Pietro Badoglio — mise in rilievo l'importanza di questo organismo quale potente strumento ai fini scientifici ed autarchici, indipendente dall'industria senza essere un'accademia. Suo compito è il coordinamento della scienza con la tecnica e l'attuazione di tutti quei mezzi atti a garantire una sempre maggiore autarchia dell'intelligenza italiana.

In tutti i campi è un fervore di iniziative ed una nobilissima gara nella ricerca di nuovi ritrovati, di nuovi perfezionamenti, di nuove materie prime atte a sostituire quelle finora importate dall'estero.

A fini autarchici è stata vietata l'esportazione del piombo e dello zinco in pani e rottami e delle loro leghe. Intensificata è stata la produzione dei minerali di alluminio e l'impiego delle leghe leggere.

L'I.R.I. ha assunto una nuova organizzazione in funzione della politica di indipendenza economica, e ad alcuni organismi industriali sono stati elevati i contributi annui o il capitale sociale.

Soddisfacente la produzione carbonifera italiana. Nel solo bacino dell'Arsa — il più importante del Mediterraneo — si sono estratte nello scorso anno oltre 9 mila tonnellate di carbone, dando lavoro a 6.500 operai.

La nostra produzione autocarburante annua ha ormai raggiunto circa gli 800 mila ettolitri con un impiego di 150 milioni di lire. Saggia è a questo proposito la disposizione che stabilisce per gli autoservizi l'impiego di nafta, gas naturali, gassogeni a carbone vegetale o legna, alcool metilico. Si può calcolare con ciò che oltre 7.500 saranno, entro i primi giorni di febbraio, gli autobus dei servizi urbani ed interurbani che si sottrarranno al consumo di carburante straniero.

Poichè nessun programma autarchico è attuabile senza aver a disposizione rilevanti quantità di energia, sono stati fatti nuovi impianti idroelettrici e, con una provvida legge, lo Stato si è munito del mezzo adatto a controllare e potenziare più vigorosamente questa produzione della quale possiamo essere particolarmente ricchi.

Salvo alcune oscillazioni di carattere stagionale, la tendenza in questi ultimi mesi dell'attività industriale, appare nettamente ascendente: secondo gli ultimi dati, l'indice generale della produzione industriale (che si è abbassato in modo impressionante negli Stati Uniti, in Francia ed in molti dei principali Paesi) è risultato nel novembre 1937 di 115,2 mentre nel corrispondente mese del '36 fu solo di 102,7 (base 1928: 100).

Importantissima nel momento presente è pure la piccola industria perchè i piccoli sforzi, sommati — come ebbe a dire recentemente il conte Volpi — risolvono i maggiori problemi dell'economia nazionale. Ed all'uso è in corso un'opera di potenziamento.